

Il documento dei Democratici di sinistra

È necessario un riorientamento dell'industria nazionale dell'aerospazio

«Il documento non è una posizione seppure importante fine a se stessa, ma vuole essere piuttosto il primo momento di una elaborazione più approfondita ed esaustiva su questi temi e costituirà, quindi, un contributo importante in vista del futuro governo. In esso, a nostro avviso, questi temi dovranno avere una nuova "priorità" e "centralità" anche rispetto alle nostre esperienze passate». Lo ha detto ad AIR PRESS **Giovanni Urbani**, recentemente confermato nell'incarico di responsabile del settore Aerospazio del dipartimento "Impresa ed infrastrutture" della Direzione Ds, diretto da **Cesare De Piccoli**, già sottosegretario all'Industria a proposito

Punto di riferimento stabile: l'Europa e le sue politiche

La priorità europea non significa chiudersi al resto del mondo, ma piuttosto avere un baricentro chiaro ma una articolazione di accordi ed iniziative a tutto campo dovunque si presentino occasioni competitive, come fanno del resto i nostri partner europei

del documento "L'impegno dei democratici di sinistra e il rilancio dell'industria della tecnologia e della ricerca: spaziale, aeronautica, della difesa high-tech e per una nuova politica industriale delle produzioni ad alta tecnologia" presentato come ordine del giorno al III congresso nazionale dei Democratici di sinistra, svolto a febbraio scorso, accolto dalla commissione politica, e del quale è stato ora avviato il lavoro di elaborazione programmatica sia da parte dei Ds con la Commissione per il progetto presieduta da **Pier Luigi Bersani**, sia da parte dell'Unione, cioè della coalizione di centro-sinistra, con il Cantiere aperto a Bologna da **Romano Prodi**.

Il congresso nazionale dei Democratici di sinistra ribadisce la centralità e priorità che l'industria, la tecnologia e la ricerca del settore aeronautico, spaziale, della difesa HT devono assumere nel quadro della politica industriale e della ricerca tecnologica del nostro paese. Ciò è richiesto dal peso significativo che il settore aerospaziale ha nel contesto industriale nazionale; dalla sua collocazione di punta nel campo esclusivo della alta tecnologia, dalla funzione strategica che assume per la collocazione internazionale e per la politica di sicurezza e difesa del Paese.

È un settore nel quale l'Italia, partendo dalle già importanti posizioni acquisite anche a livello internazionale, può e deve rafforzarsi ed espandersi ulteriormente. Lo ha accennato il presidente **Carlo Azeglio Ciampi** nel discorso di fine anno e ne è una prova l'episodio purtroppo isolato, ma assai significativo, della gara per l'elicottero del presidente Usa vinta dalla AgustaWestland.

Va sottolineato che ai fini del successo dell'industria italiana - al di là di ogni altro elemento, pur rilevante, su cui c'è discussione e disparità di valutazione - è stata decisiva la comprovata qualità del prodotto e la capacità di imporlo come tale sul mercato più esclusivo ed esigente del mondo. Ma episodi isolati non fanno una politica industriale, né cancellano la realtà di una crisi e

di un declino evidenti che hanno colpito in questi anni anche le produzioni aerospaziali ed a tecnologia avanzata, come tutta l'industria nazionale.

Particolarmente seria la crisi delle attività spaziali. L'industria italiana grande e piccola è stata lasciata sola nella fase di crisi congiunturale mondiale. L'Agenzia Spaziale Italiana è venuta meno al suo primo compito istituzionale di sostenere e promuovere l'industria e, con la sua politica dissennata di blocco dei contratti e dei finanziamenti, di fallaci mire autarchiche nei confronti dell'industria, di intrecci perversi e poco trasparenti Cira-Asi ha aggravato la crisi invece che contribuire a risolverla. Ricercatori e operatori allo sbando, aziende piccole e medie "strozzate" cercano di sopravvivere con vari espedienti, senza possibilità di crescere e di qualificarsi. Ai grandi gruppi si sono fatte mancare risorse adeguate. Cosa più grave, nel governo, ed anche in Finmeccanica ha prevalso la scelta di accettare il declino e la marginalità dell'attività spaziale nazionale, abbandonando così uno dei pochi punti di forza che il paese con grande impegno di risorse aveva conquistato a livello internazionale. La firma dell'accordo Alcatel-Finmeccanica sancisce questa scelta in termini esemplari: Alenia Spazio non esiste più come azienda manifatturiera autonoma e sarà una divisione di Alcatel. Si tratta dell'ingresso in una alleanza

internazionale ma in posizione nettamente subalterna, nella quale si è rinunciato a mettere nel piatto, tutti gli asset industriali spaziali pur presenti nel perimetro di Finmeccanica ed una adeguata dote finanziaria. Nel contempo restano gracili le prospettive della società di servizi a maggioranza italiana ridotta a poco più di Telespazio.

Questa scelta ha un significato strategico preciso che riteniamo non conforme all'interesse del paese, specie nel momento in cui l'Europa identifica lo spazio come scelta strategica fondamentale con il Libro bianco sullo spazio, con l'inserimento dello spazio fra le competenze condivise nella nuova Costituzione europea, con la previsione di aumentare del 30% gli investimenti annui del settore a partire dal 2007 aggiuntivi agli attuali e finalizzati alle attività spaziali per i servizi ai cittadini e per quelle di sicurezza e difesa a livello nazionale ed europeo: ciò nonostante la congiuntura economica renda questa prospettiva di non facile attuazione. In questo quadro il disimpegno relativo dell'Italia appare inaccettabile.

Ma è necessaria invece una scelta strategica opposta che rilanci le attività spaziali come opzione prioritaria nell'unica prospettiva realistica che è la dimensione europea e con misure nazionali che rendano possibili le indispensabili alleanze in condizioni di sostanziale parità.